



## Le schede *quasi* tecniche **SICUREZZA**

Per *azzerare* il rischio di morire in montagna basta semplicemente... non andarci, come per evitare la possibilità di un incidente automobilistico è sufficiente non salire mai su una macchina. D'altro canto è opinione comune che l'alpinismo sia uno sport pericoloso, ma è raro trovare un alpinista non adeguatamente equipaggiato, mentre siamo circondati da scooteristi che d'estate guidano senza guanti e con le infradito, comportamento scriteriato che rivela tutto il suo potenziale nocivo in caso di caduta. Cerchiamo quindi di capire cosa si può fare per *minimizzare* i rischi, e quindi massimizzare la sicurezza.

In una falesia laziale. Un climber arrampica. È un fortissimo, difficile cada. Il compagno che fa sicura non è attento, si distrae, forse per accendersi una sigaretta. Il fortissimo cade. Fino a terra. Salva la pelle, ma resta molti mesi in ospedale.

Un qualsiasi giorno su un qualsiasi ottomila. È pomeriggio, l'alpinista dovrebbe essere già sulla via del ritorno, invece continua a salire. La vetta è una sirena irresistibile, l'ambizione annulla la ragione, non sa rinunciare. Non è preparato a rinunciare. Alla fine raggiunge la cima, ma nella discesa notturna lo coglie la morte bianca. L'incapacità di rinunciare non è pericolosa solo in Himalaya. Sabato 28 giugno 2008, Campo Imperatore, Gran Sasso. Un gruppo di 18 escursionisti umbri discute il da farsi: sono venuti per salire sul Prena, ma l'osservazione in loco del tempo preoccupa, ed il meteo non promette nulla di buono. Quattordici rinunciano, quattro partono; a seguito di un violento temporale alcune ore dopo saranno travolti da una massa di acqua, fango e detriti all'interno di un canalone, e due di loro moriranno. Un altro esempio, un altro ancora: Todd Skinner muore il 23 ottobre 2006 scendendo pacificamente a corda doppia dalla Leaning Tower a Yosemite per il cedimento dell'anello di servizio del suo vecchio imbraco. Erano anni che gli amici lo invitavano a disfarsene, ma Todd ci era affezionato, non ha saputo rinunciarvi.

In una falesia umbra. Un ragazzo arrampica. Arriva in catena e si accorge che non c'è il moschettone. Non è preparato, perché ha con sé soltanto un cordino e non può quindi fare la manovra. Non è competente, perché con il cordino fa un anello intorno a corda e catena e poi urla: "Scendooo". Si fa calare a manetta, l'attrito con la corda provoca la fusione del cordino, BAM!, frattura del bacino.

10 maggio 1996, due distinte spedizioni commerciali tentano la vetta dell'Everest. Le guidano due notissimi alpinisti, il neozelandese Rob Hall e l'americano Scott Fischer. Portare clienti in cima all'Everest non è la stessa cosa che andarci da soli: per dirne

una soltanto, non sei più libero nelle decisioni, perché senti addosso la pressione economica e psicologica di chi ha investito tanto su di te. Quando non si è autonomi nelle valutazioni, si commettono facilmente errori. Hall e Fischer, indipendentemente l'uno dall'altro, compiono alcune scelte sbagliate, che si rivelano fatali nel momento in cui sopraggiunge una tempesta. Muoiono, e con loro ben sei clienti; non si contano amputazioni e danni permanenti nei sopravvissuti. La tragedia, raccontata da uno dei partecipanti, John Krakauer, in uno dei pochi best e long seller di montagna, *Aria sottile*, insegna molte cose. Una su tutte, l'importanza dell'autosufficienza. Quando le cose si mettono male, è già molto se riusciamo a cavarcela; difficile pensare che qualcuno abbia così tante risorse e capacità da garantirci la salvezza al posto nostro. E la morte di entrambi i capi spedizione indica che ci hanno provato, eccome.

Monte Gennaro, alle porte di Roma. Altitudine massima, 1300 m, distanza dalla capitale, meno di 50 km: tutt'altro che una remota località dell'Amazzonia. Ma i sentieri non sono segnati, la montagna è incisa da numerose piccole valli, è facile perdersi, e quando arriva il buio a mille metri fa molto più freddo di quanto si sia maldestramente immaginato. Difatti, per quanto sembri incredibile, non di rado c'è gente costretta a chiamare il 118. Anziché chiederci "è facile? è difficile?" dovremmo imparare a domandarci "è un itinerario conforme alle mie capacità?".

*Aria sottile* è una lettura che può insegnare molto. Un'altra è *Confessioni di un serial climber* di Mark Twight, da cui si imparano due cose. La prima: se siamo condizionati, non siamo lucidi nelle scelte. In parte, come visto, è quanto accaduto a Hall e Fischer, in parte è quello che accade quando andiamo con qualcuno molto più forte/debole di noi. Tendiamo a subire la soluzione più adeguata al compagno e non a noi. Al contrario, è importante essere autonomi nelle proprie valutazioni; se si è in gruppo, ciò si ottiene avendo cura che il gruppo sia piccolo ed i componenti affiatati. (Ricordare: gruppo piccolo e affiatato). La seconda: esistono un posso e un non posso; non può esistere un ci provo. Starci dentro al 98% vuol dire finire al suolo.

9 dicembre 2005. Un gruppo di oltre venti escursionisti parte per la seconda tappa di un trekking organizzato per il "ponte" dell'Immacolata sull'appenino ligure da un'associazione piacentina. La cima del giorno è il Monte Aiona, 1695 m. C'è neve già nel bosco, in alto si sente il vento ululare. Una volta sullo scoperto crinale terminale il vento si conferma violento e gelido. Il gruppo si sfilaccia, si smarrisce, tra mille difficoltà qualcuno arriva in paese e dà l'allarme. "Bilancio: un (tuttora) disperso e dichiarato morto; un ipotermico grave, per tre volte in arresto cardiaco, salvo solo per l'abnegazione e la bravura dei soccorritori, ed una decina di escursionisti riportati con fatica a valle" (dalla rivista del CAI "Lo scarpone", n. 5/2006). Il disperso è Stefano Bigi, il cui corpo sarà ritrovato solo 125 giorni dopo la scomparsa. Non è chiaro perché il gruppo non abbia rinunciato al trekking, date le evidenze meteo sia sul campo che sui bollettini, o al limite percorso un itinerario alternativo ad una quota inferiore, itinerario esistente e noto. Forse le ragioni sono in quanto detto fin qui, forse è mancata la fantasia, quella che permette di immaginare quali e quanti aspetti possa assumere una montagna di modesta altitudine. Quel giorno, l'aspetto del Monte Bianco nella bufera.

Autosufficienza, preparato, osservazione, rinuncia, competente, immaginazione, conforme, attenzione. Alcuni dei sostantivi e degli aggettivi della sicurezza, non una impossibile lista esaustiva bensì una proposta di atteggiamento, una indicazione di lavoro permanente: camminare e imparare, leggere e imparare, progettare e imparare.